



CAMBI		FRANCO SVIZZERO	
DOLLARO	1107,725 1111,450	892,385	890,710
MARCO	754,425 752,695	PESETA	11,878 11,857
FRANCO FRANCESE	223,315 223,185	CORONA DANESE	196,560 196,230
FIORINO OLANDESE	668,755 667,195	LIRA IRLANDESE	2021,175 2015,100
FRANCO BELGA	36,521 36,448	DRACMA	7,329 7,331
STERLINA	2189,175 2190,885	ESCUDO PORTOGHESE	8,545 8,538
YEN	8,840 8,840	ECU	1551,350 1550,760

ECONOMIA & LAVORO

**Contratto metalmeccanici:
Pininfarina rifiuta la proposta
di mediazione di Donat Cattin
«Distanze ancora abissali»**

**Domani un nuovo incontro
Per il sindacato l'accordo
si può fare. Incoraggiamenti
al ministro: «Vada avanti»**



Un momento dell'incontro di ieri mattina al ministero del lavoro fra Carlo Donat Cattin e i segretari confederali dedicato al contratto dei metalmeccanici

La Confindustria sa solo dire no

La giornata che doveva essere decisiva per il contratto dei metalmeccanici ha fatto precipitare la situazione. La Confindustria (che si è sostituita di fatto all'ipotesi di mediazione, sulla quale sta lavorando Donat Cattin. Il ministro comunque domani dovrebbe presentare la sua proposta per chiudere - dopo dieci mesi - la vertenza.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È «no» stemperato da toni pacati. Ma, comunque, è un rifiuto. «Fra noi e i sindacati ci sono distanze enormi». Quello di Pininfarina e della Confindustria è «no», dunque, in qualche modo atteso, ma non per questo meno rilevante. Anche perché non è detto al sindacato, ma al ministro. Con quella dichiarazione («le distanze sono ancora abissali... su tutto») a conclusione di un'interminabile giornata di trattative, il presidente della Confindustria ha tentato di «spingere» l'ipotesi di mediazione che si appresta a formulare già domani la sua proposta di mediazione. Si dice, addirittura, che nell'incontro di domani, Donat Cattin presenterà un «voto», diverso dalla mediazione perché non si può discutere. O si accetta o si rifiuta. Quindi, le parole del presidente della Confindustria sembrano dirette ad abbassare il livello della mediazione ministeriale. Parole che in ogni caso hanno contribuito ad «avvelenare» il clima. Clima pesante, avvertibile faticamente: fa-
cete (a parte Donat Cattin, che

continua ad essere ottimista: «Penso di chiudere in settimana...»), poche battute, convulsi riunioni.
La giornata al ministero del Lavoro, che tutti pronosticavano come «decisiva» per le sorti della trattativa, rischia di diventare importante, ma in senso negativo. Una giornata da raccontare nel dettaglio. Il primo appuntamento è quello del ministro con i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Da loro, come dai vertici della Confindustria, Donat Cattin voleva una sorta di «benestare politico» alla sua proposta risolutiva. Per il sindacato sono andati all'appuntamento Del Turco e Cofferati, Cgil, Marini e D'Antonio, Cisl, Veronesi e Larizza, Uil. Un'ora di discussione (i dirigenti confederali hanno tenuto a precisare che la trattativa la fanno i metalmeccanici, le confederazioni possono «discutere» col ministro, non negoziare) e all'uscita Del Turco si limita ad «invitare il ministro a proseguire sulla strada indicata». Un giudizio che ripeterà in serata. Un giudizio unitario (anche se molti hanno letto in una di-

chiarazione del segretario Uil, Larizza accenti diversi) che in pratica si traduce così: alle organizzazioni dei lavoratori l'ipotesi di mediazione sta bene. C'è ancora da lavorare, lo ricorderanno poi Airolodi e Cerfeda, segretario e aggiunto della Fiom, soprattutto sui diritti e sulla formazione professionale. Ma, insomma, il progetto Donat Cattin è una base utile per chiudere il contratto. E si tratta delle proposte anticipate dai giornali (indiscrezioni confermate dal Ministero). Certo, non si può descrivere l'ipotesi nei minimi dettagli. Il ministro si è conservato alcuni margini di manovra nella trattativa. Comunque, l'impianto è sempre quello: aumento salariale di 250 mila lire (senza toccare gli scatti di anzianità) e una riduzione d'orario di 16 ore con l'aggiunta di 8 ore, dovute al recupero di una ex festività ora monetizzata. Più l'una tantum di 650-700 mila lire, il blocco della contrattazione articolata (per le rivendicazioni salariali) per 18 mesi.
Ipotesi che la Confindustria ha respinto. E siamo arrivati al secondo incontro, quello tra Donat Cattin e Pininfarina, accompagnato da Patrucco e Cioppetta. La delegazione confindustriale non si è fatta problemi di «competenze». Così mentre il professor Morillano si aggirava nei dintorni del dicastero alla ricerca di notizie (le chiedeva ai cronisti), Pininfarina, in una breve conferenza stampa, diceva tranquillamente che era disponibile a trattare, e che, in tasca, aveva anche una carta da scoprire se si fossero presentate le condi-

zioni. Insomma: la Confindustria ha avocato a sé le funzioni di un'ipotesi di mediazione. Ma non il senso dei loro discorsi: «Dobbiamo restare entro i limiti imposti dalle difficili condizioni economiche... le richieste sono troppo onerose». In questa situazione, Donat Cattin ha rievocato le parti nel pomeriggio. Tranne qualche riconoscimento formale («il ministro è un buon mediatore», ha detto Pininfarina) l'intero pomeriggio è parte della serata non hanno avvicinato di un centimetro le parti. La Confindustria è sempre ferma sul «no». E se possibile è andata ancora più indietro: Patrucco, numero due dell'organizzazione, ha presentato una «controproposta». Nella quale si chiede l'allungamento dei tempi del contratto a fine '94. «L'ennesimo meno uno», come lo definisce Cremaschi Fiom. Così, il sindacato, perché non dirlo, che è riuscito a trovare il modo di differenziare: Pietro Larizza, Uil, ha paventato il rischio che qualcuno si «comporti come un venditore di bruscolini». E allora? Per prima cosa - dicono in una dichiarazione congiunta, Airolodi e Cerfeda - «facciamo parlare i lavoratori, si mobilitano le fabbriche: è il modo per far cambiare atteggiamento alla Fed-

**Tutta Sesto in piazza
e scioperi a Milano,
traffico Fs in tilt**

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Alle 9 sciopero, altre due ore oltre alle ottanta consumate in dieci mesi di lotta. Dalla «roccaforte» di Sesto San Giovanni un altro messaggio esplicito proprio mentre al ministero del Lavoro riprende la trattativa. Un «clima» che tradisce la grande speranza che sia davvero la volta buona, ma senza illusioni.
Dalla Falck e dalla Breda alle 9 escono due grossi cortei, striscioni, cartelli, slogan. Non meno di cinquemila, c'è chi dice di più. I rispettivi percorsi ingabbiati a tenaglia la città per riconvergervi davanti alla stazione attorno alle 10 e sommergere i binari. Per un'ora lo scalo sarà inagibile, per i convogli da e per il nord un'ora di impaziente sofferenza. Anche gli orari della stazione Centrale subiscono ritocchi, gli scempensi si scaricano a catena finché dura il blocco. Dalla stazione il corteo riprende il cammino verso

il centro. Spiega Giancarlo Pelucchi della Fiom: «Abbiamo voluto ribadire a Federmecanica di accantonare l'intransigenza, e a Donat Cattin di non sciupare la sua proposta di mediazione, quella che forse potrebbe incontrare consensi nelle fabbriche». Dopo avere raccolto la manifestazione si è sciolta. Breda, Marelli, Falck, Elettrocondutture, Iva, Ulma, Gabboneta, Arduini, Sirti, ABB. Per citare solo i grossi nomi. La città è solida, non accusa il disagio del ritardo provocato ai treni. «In fondo erano anni che non accadeva niente di simile, ecco perché per Sesto è stato come un risveglio», spiegano alla Fiom. Dove sottolineano soddisfatti la massiccia adesione allo sciopero e la corposa partecipazione al corteo, un grosso successo anche se mancavano la Magneti e l'Ansaldo tarassate dai nodi problemi di cassa integrazione, e la Gm dove proprio l'altro ieri sono

preannunciati 180 licenziamenti. Tanta rabbia, un grado alto di sdegno.
Osserva Gianpiero Umidi della Fiom lombarda: «Un movimento è maturo, compatto. È in grado di sprigionare nuove grosse pressioni per il contratto, ma dimostra di avere nervi saldi e autocontrollo».
Altre due manifestazioni hanno coinvolto Milano. Alle 9 è stata occupata la stazione ferroviaria di Lambrate da un corteo di circa 400 lavoratori. A questo sciopero che si è concluso coi turni di mensa hanno aderito le fabbriche della zona tra cui Laben, Faema, Cinemecanica, Maserati, Permelec e Dropsa. Anche in zona Romana sciopero e corteo di Alfa Lancia ricambi, Miller Europe, Baruffaldi e lega di San Giuliano. Corti partenze dal cancello della Om il lungo corteo ha raggiunto piazza Lodi, punto nevralgico del traffico da e per il sud. Agli automobilisti un volantino per spiegare la lunga lotta per il contratto. Dopo il comizio il corteo è tornato alla Om dove si è sciolto. Con un tocco di originalità, i lavoratori della Carlo Montanari hanno invece utilizzato a scacchiera le due ore di sciopero e sono riusciti a presidiare a turno le portinerie per tutta la giornata con il dichiarato intento di prolungare la protesta fino allo sblocco del negoziato.

**Prezzi petroliferi:
ribasso
in vista?**



Sono maturate le condizioni per una diminuzione dei prezzi industriali dei prodotti petroliferi in Europa. In base alla consueta rilevazione settimanale dei prezzi medi, la benzina super diminuisce, secondo ambienti petroliferi, di 34,47 lire al litro, un ribasso che, se trasferito al consumo, è pari ad una diminuzione di 40 lire (attualmente la benzina costa 1550 lire al litro). Il gasolio auto diminuisce di 9,36 lire al litro e di 10 lire se in riferimento al consumo (oggi costa 1125 lire al litro). Il gasolio da riscaldamento scende di 15,7 lire al litro e di 18 lire se in riferimento ai consumi (attualmente costa 1075 lire). L'olio combustibile fluido, infine, registra un ribasso di 10,14 lire al chilogrammo, che se trasferito al consumo diventa di 12 lire (attualmente è pari a 641 lire).

**Capital gains,
giornata decisiva
Borsa: fine
degli scioperi?**

Giornata decisiva, oggi, per la Borsa italiana: dall'incontro tra i procuratori in sciopero e la commissione Finanze della Camera il mercato potrebbe riaprire i battenti o mantenersi ancora chiusi. La delegazione dei procuratori degli agenti di cambio, prima di partire per Roma guidata dal presidente dell'associazione di categoria Tilo Rainis, ieri ha inviato al ministro delle Finanze il «pacchetto» di suggerimenti per rendere più snello e soprattutto applicabile la tassazione dei capital gains. Oggi pomeriggio, a Milano, assemblea dei procuratori per discutere i risultati dell'incontro e per decidere eventuali forme aggiuntive di lotta o sospendere l'agitazione che anche ieri ha paralizzato il mercato (tranne la chiamata dei cambi) bloccato da venerdì.

**Lapidei:
contratto
per 30mila
lavoratori**

Firmato il contratto nazionale di lavoro degli oltre 30mila lavoratori del settore lapidei aderenti all'Aniem-Confind. L'accordo, sottoscritto da Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, prevede un aumento salariale medio mensile di 216mila lire entro il 1° gennaio '93 con una «una tantum» a titolo di arretrati di 600mila lire; una riduzione di 4 ore settimanali dell'orario di lavoro dal 1° giugno del '91 e di altre 4 ore dal 1° gennaio '92. Inoltre, informa una nota della Confind, viene portato da 24 a 36 mesi il periodo di addestramento dei giovani mentre vengono sanciti 18 mesi di moratoria per la contrattazione aziendale. Il Ccnl dei 70mila lapidei aderenti all'Assomarmi (Confindustria) è invece ancora in attesa di soluzione.

**Energia
Garavini (Pci):
«Piano
iniquo»**

«storire presenti» nei prezzi dei prodotti energetici si aumenterebbero le iniquità. Lo dichiara Sergio Garavini, responsabile per l'energia nel governo ombra del Pci. «Le tariffe Enel - dice Garavini - sono, nel confronto internazionale, più alte per i consumi domestici, nella media per le aziende minori, molto inferiori per le imprese maggiori e i settori che divorano più energia. Senza una correzione di questo regime tariffario è proprio il caso di dire che ancora una volta pagheremmo l'antagonismo e non sarebbero penalizzati gli sprechi energetici».

**Sindacato
nel Mezzogiorno
La Cgil ne parla
a Napoli**

Convegno della Cgil domani a Napoli sulla qualità della presenza del sindacato nel Mezzogiorno. Compresa una tavola rotonda con i segretari confederali Bertinotti e Brutti, il segretario del Pci campano Sales e i docenti universitari Centorino e Donolo. Obiettivo dell'iniziativa, approfondire il rapporto fra sindacato e società civile (a partire dalla lotta contro le connessioni tra criminalità, affari e politica), ribadendo l'opposizione alle logiche di emergenza e di interventi straordinari che tuttora domina la drammatica questione meridionale.

FRANCO BRIZZO

Un successo lo sciopero all'Olivetti di Ivrea contro i prepensionamenti Ingegneri, quadri, dirigenti 10mila contro «Sua Eccedenza»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

IVREA. «Sembra l'uscita degli operai in sciopero dai cancelli di Mirafiori negli anni '70. Ma questi sono «colletti bianchi», non operai». L'esclamazione di meraviglia sfugge ad un sindacalista, che pure di lotte e manifestazioni ne ha viste tante. Ed effettivamente lo spettacolo è senza precedenti. Si svolge davanti alla Ico, l'enorme palazzo ricoperto di vetrate alla periferia di Ivrea, che una volta era una fabbrica ed oggi è il «cervello tecnologico» dell'Olivetti, perché ospita i centri di progetto dei personal computer, dei sistemi, delle reti telematiche, dei software. Vi lavorano 4.000 tecnici ed impiegati, di operai non ne rimane quasi nessuno.
Alle 9 in punto, ora di inizio dello sciopero contro il «taglio di settemila posti di lavoro nel gruppo, le porte a vetri si spalancano. Ne sbucca una fiumana interminabile. Gli stessi delegati sindacali della Ico non credono ai loro occhi. Si additano l'un l'altro le persone che sfilano: «Quello è un ingegnere... quello un quadro... quello un capoufficio... quello è un cigno quasi un dirigente...» Il palazzo, che in un angolo ingloba ancora lo storico capannone in mattoni che fu la prima fabbrica di Camillo Olivetti,

si svuota completamente. «Oltre il 90% di partecipazione allo sciopero», diranno poi i sindacati, e questa volta è una valutazione in troppo prudente.
Arrivano anche gli operai, dallo stabilimento di Scarmagno, che dista sette chilometri da Ivrea. Fim, Fiom e Uil arrivano prenotato otto pullman per portarli alla manifestazione. Se ne son dovuti rimediare in fretta altri, cui si sono aggiunte carovane di auto straplane. Arrivano i lavoratori di San Bernardo, di Leini, delle altre sedi Olivetti. Arrivano gli studenti, due o tremila, delle scuole di Ivrea: sono le nuove generazioni di questa città dove un abitante su tre è dipendente Olivetti, ragazzi che fino all'altro ieri pensavano di sistemarsi dopo gli studi in un'industria proletaria sotto il futuro. Il corteo si snoda interminabile in testa i sindacati ed i gonfalonari di numerosi comuni del Canavese.
Visto da lontano, quando invade il lungo viale che costeggia la Dora Baltea, con la coda che si perde in lontananza, sembra il solito corteo di metalmeccanici. Bandiere rosse, striscioni, cartelli, slogan rimati con preferenza per quelli su «Sua eccedenza», cioè Carlo De Benedetti. Ma osservandolo da vicino si fanno scoperte inattese impiegate in pelliccia,

distinti signori in «loden», qualcuno col «Borsalino» in testa. Rispondono cortesemente alle domande dei giornalisti e non nascondono la loro indignazione. «È oltraggioso dire ad una persona di 50 anni che non serve più a nulla, che deve tirarsi da parte. In azienda hanno cominciato a comocarci, a fare gli elenchi di quelli che dovrebbero uscire...». E poi i giovani, tantissimi, che non devono preoccuparsi del prepensionamento, ma del futuro di quest'industria e del loro futuro. Si. Giovanni vestiti come «yuppies» e giovani in blue-jeans con l'orecchino, con accenti di varie regioni, perché l'Olivetti li aveva «arruolati» alla vigilia della laurea in tutte le facoltà di ingegneria ed informatica del paese.
«Si è rotto il meccanismo del consenso», commenta il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. È una rottura stanca, per un'azienda che era stata teatro degli esperimenti illuminati di Adriano Olivetti. Può essere una rottura micidiale per un'impresa che del consenso dei lavoratori ha bisogno come il pane, perché è il solo modo per ottenere le idee e le competenze professionali necessarie a «riempire» il valore aggiunto i suoi prodotti ad avanzata tecnologia. Su questo dovrebbero meditare i dirigenti Olivetti, prima degli incontri di domani sera al

ministero del lavoro e di venerdì con le organizzazioni sindacali.
Nella piazza del Municipio non tutti riescono ad entrare. Oltre diecimila presenti alla manifestazione, calcolano i sindacati. Parla il sindaco di Ivrea, Roberto Fogu. Poi Luciano Scaglia della Fim-Cisl, che ripropone i contratti di solidarietà: «Non vorremmo pensare che De Benedetti voglia liberarsi di 4-5.000 persone per poi vendere al meglio l'azienda». Poi Piero Serra della Uil, che è contrario ai contratti di solidarietà, ma anche lui ribadisce: «Se anche per l'Olivetti la sfida è la qualità, è inimmaginabile che possa affrontarla senza dare nuove motivazioni ai lavoratori».
«Il consenso senza trattativa - sostiene Cremaschi per la Fiom - è una cosa che non esiste. Prima di discutere delle uscite di personale, l'Olivetti deve discutere con noi di quel che deve entrare in azienda politiche industriali, ricerca e sviluppo, nuove relazioni sindacali. Gli strumenti per il personale eccedente si possono usare tutti, a condizione che non si usino in una partita di giro, che i costi non siano ancora una volta addossati alla mano pubblica, cioè ai lavoratori dipendenti che pagano tre quarti del gettito Irpef.



I dipendenti Olivetti in piazza ieri mattina ad Ivrea. Protestano contro i 5mila prepensionamenti richiesti dall'azienda

**«Il ministro copia
De Benedetti»
E Battaglia s'infuria**

ROMA. Adolfo Battaglia, ministro repubblicano dell'Industria, non ama essere criticato. È bastato che al Senato, nel corso del dibattito sulle interpellanze presentate dal Pci, dai Psi e dalla Dc sulla situazione della Olivetti, il comunista Lucio Libertini, vicepresidente del gruppo, dicesse «Non ho udito un ministro, ma la lettura di una lettera dell'ing. De Benedetti», perché il ministro, non avendo ottenuto che Libertini ritirasse quanto affer-

Per quanto riguarda la situazione nell'immediato, ci sarà domani un incontro tra il ministro del Lavoro e i rappresentanti della Olivetti e dei sindacati. Dopo questo incontro sono previste una o più riunioni a palazzo Chigi «nelle quali i problemi saranno affrontati in modo globale e - dice il ministro - la decisione relativa alla Olivetti sarà tempestivamente assunta». La crisi, per il ministro, si inquadra nell'ambito di una caduta generalizzata della domanda ed è da porsi in relazione al costo del lavoro che, secondo lui, è più favorevole in Usa e in Giappone. Il problema della Olivetti, ha aggiunto, non è in chiave di assistenza, ma di adeguamento alle nuove condizioni di competitività. Ha poi ribadito alcune cifre, per quel che riguarda l'Italia la proposta di prepensionamento potrebbe interessare 5.050 unità, con una percentuale di risposte positive attorno al 90%, cioè 4.500 unità. A queste si aggiunge il turn-over, che interessa circa 6.000 unità «in complesso dunque - ha precisato il ministro - posto un esuberante effettivo di 4.000 unità, il piano Olivetti prevederebbe una ristrutturazione più ampia, con l'uscita di circa 5.000 dipendenti e l'assunzione di circa 1.000 nuove unità». □ n.c.

Incontro tra i Comitati e le Associazioni costituenti del
PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

**«Il cittadino e la legalità assente:
nell'economia, nella società, nello Stato.
Idee forza per una riforma del sistema
politico e istituzionale»**

Sabato 24 novembre - ore 10
presso il Piccolo Teatro
Via Rovello, 2 - Milano

PARTECIPERANNO:
MASSIMO ALMAGIONI: «La cosa è anche nostra»
FRANCO BASSANINI: «Comitato milanese per la Costituzione»
ANDREA MARGHERI: «ARTI»
TONI MUZI FALCONI: «Le regole del gioco»
ELIO VELTRI: «Associazione per la Costituzione»

Comitato di coordinamento di ARTI
La cosa è anche nostra
Comitato milanese per la Costituzione
Le regole del gioco
Associazione per la Costituzione

Segreteria presso ARTI
Tel. (02) 222979 - 2049744